

STUDI TASSIANI

Anno LXVII - 2019
ISSN 1123-4490

N. 67

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ,
ANTONIO DANIELE, ARNALDO DI BENEDETTO, BERNHARD HUSS,
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO.

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al Centro di Studi Tassiani, c/o Biblioteca "A. Mai" - piazza Vecchia n. 15 - 24129 Bergamo (Italia). Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori riportate in calce alla rivista.

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

PREMESSA	7
SAGGI E STUDI	
GIOVANNA ZOCCARATO, <i>Le elegie di Bernardo Tasso. Appunti per uno studio sintattico</i> - Premio Tasso	9
ANDREA TORRE, <i>Danza, desiderio e tempo in Tasso</i> - Segnalato premio Tasso	33
GIACOMO VAGNI, <i>Note cronologiche e intertestuali su alcuni scritti di Torquato Tasso nei primi anni di reclusione (1579-1581)</i> - Segnalato premio Tasso	55
ELISABETTA OLIVADESE, <i>L'«Orazione in Lode della Serenissima Casa De' Medici» di Torquato Tasso. Studio di un caso Filologico</i> - Segnalato premio Tasso	75
ELISA STAFFERINI, <i>Sulle tracce di Erminia. Tiarini interprete del Tasso nel contesto della Parma farnesiana</i> - Segnalato premio Tasso	91
ANGEL NICOLAOU KONNARI, <i>Affinità elettive nei circoli letterari italiani del Cinquecento: Torquato Tasso, Pietro de Nores e gli altri</i>	111
ÉVA VÍGH, <i>«Seguiamo a guisa di cacciatori le fiere in questa selva dell'invenzione...». Simbologia animale nel «Mondo creato» del Tasso</i>	167
MISCELLANEA	
VALERIA DI IASIO, <i>Le ragioni della letteratura: l'uso del testo letterario nelle «Annotazioni sopra la Gierusalemme liberata» di Bonifacio Martinelli</i>	191
TANCREDI ARTICO, <i>Dalla parte di Tasso. Bracciolini nel cimento dell'epica</i>	203
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
221	
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2019</i>	235
<i>Comunicazioni del Presidente all'Assemblea dei Soci per l'anno sociale 2018-2019</i>	237
<i>Soci e Consiglio direttivo del Centro di Studi Tassiani</i>	243
NORME PER I COLLABORATORI	
245	
ABSTRACT E KEYWORDS	
251	

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 12174249 intestato a: Comune di Bergamo
Direttore responsabile MARIA E. MANCA - Redazione: LUCA BANI, CRISTINA CAPPELLETTI, MASSIMO CASTELLOZZI, GIOVANNI FERRONI, FRANCO TOMASI

NOTE CRONOLOGICHE E INTERTESTUALI SU ALCUNI SCRITTI DI
TORQUATO TASSO NEI PRIMI ANNI DI RECLUSIONE (1579-1581)*

Proponendo alcune osservazioni sulla cronologia degli scritti composti da Tasso nei primi anni di prigionia, vorrei per così dire capovolgere la prospettiva di quanto Ezio Raimondi proponeva in un saggio del 1955, mantenendone però le acquisizioni di fondo. Dopo aver mostrato una serie di *loci paralleli* fra i tre dialoghi su cortesia gelosia e pietà e le epistole 123-125, l'allora giovane studioso concludeva:

Le concordanze che abbiamo indicate [...] stanno a documentare [...] che alla base delle grandi lettere «biografiche» e dei tre dialoghi del codice marciano esiste una trama comune di pensieri e di meditazioni derivanti in gran parte dalla lettura dell'Aristotele moralista con qualche interpolazione, magari, plutarchiana o seneciana. [...] Poiché nel caso nostro l'analogia investe tutta una materia, nella varietà delle sue trame e delle sue sottili ramificazioni, l'unica spiegazione ragionevole è che il Tasso abbia scritto quelle lettere e i dialoghi quasi contemporaneamente, mentre cioè il suo animo seguiva sulla traccia di alcuni libri maestri un corso di pensieri comuni.¹

Svincolando la pagina dall'obiettivo originario di contestare la datazione *vulgata* di quei dialoghi, l'essenziale di ciò che si affermava a fini cronologici mi sembra possa essere oggi recuperato nella sua valenza euristica, dilatabile (con le cautele del caso) anche al resto della produzione coeva.² Data ormai per acquisita, grazie soprattutto agli studi di Emilio Russo, la necessità di una assai maggiore circospezione nell'utilizzare le analogie di contenuto come prova di una prossimità temporale dei testi,³ mi sembra invece ancora fecondo l'invito

* Le ricerche qui esposte sono nate in seno al progetto del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca num. 100012_165619, *Edizione commentata dei Dialoghi di Torquato Tasso*, coord. Uberto Motta dell'Università di Friburgo (CH).

1 EZIO RAIMONDI, *Questioni tassiane*, «Studi di filologia italiana», XIII, 1955, pp. 297-318: 316-317.

2 Degne di nota, a tal riguardo, le osservazioni di VALENTINA SALMASO, *Introduzione* all'edizione a sua cura di TORQUATO TASSO, *Lettera sul matrimonio. Consolatoria all'Albizi*, Roma-Padova, Antenore, 2007, p. XI, che rileva nell'epistolario un «panorama di temi e di argomenti diversificato, in qualche modo sovrapponibile a quello di altre prose tassiane, i *Dialoghi*, coi quali le lettere, fatto tutt'altro che scontato, intrattengono una fitta maglia di relazioni a distanza. I *Dialoghi* certo, ma anche i *Discorsi*: “generi” aperti a sollecitazioni di ordine speculativo [...], con un patrimonio comune di immagini, temi e forme che vengono rielaborati di volta in volta entro gli schemi codificati del genere di partenza».

3 Cfr. in part. EMILIO RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte. Ricerche per un quinquennio tassiano, 1588-1592*, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 21-55; condivido pienamente, come si vedrà, l'osservazione che si tratti di «questioni tutt'altro che oziose, perché muove da una definizione dei

implicito a cogliere e valorizzare, quando si dà, il «corso di pensieri comuni» che scorre sotto la superficie di prove di genere differente ma verosimilmente composte entro uno stesso orizzonte, caratterizzato da analoghe sollecitazioni e urgenze tanto biografiche quanto culturali.

Al di sotto delle a volte caotiche emergenze di motivi e forme eterogenee, infatti, mi pare che le opere tassiane dei primissimi anni di reclusione attingano a un nucleo profondo di problemi comuni, che dà forma a un'indagine (non sistematica) su virtù e passioni, ora connessa a temi di ordine civile/politico a partire dalle simmetrie fra la natura dell'anima e i rapporti sociali (*Forno*, *Nifo*, trittico marciano, discorsi *della virtù*...), ora ampliata ai limiti e alle condizioni dell'azione umana, nella problematica intersezione fra libero arbitrio e ordine del cosmo (*Messaggero*, dialogo *del giuoco*, lettere a Ercole Cato...)⁴ Da un insieme di testi per più tratti sperimentali emergono le tracce di un'interrogazione di lungo corso intorno all'agire dell'uomo nella storia, la quale a sua volta intercetta la riflessione, mai intermessa da Tasso, sull'oggetto conoscitivo proprio della poesia, sul valore e la funzione del sapere letterario.⁵ In questo frangente la scrittura appare come strumento privilegiato di analisi e, al contempo, prova della perizia acquisita, così che per suo tramite il poeta recluso consegue, e dimostra di possedere, (almeno) il tratto per lui essenziale nell'arte dell'ambasciatore-oratore, che «non può esser esercitata se non da uomo conoscitor degli animi, e in particolar della natura de' precipi».⁶ Forse

tempi, e di conseguenza degli incroci con letture e altre opere, la piena comprensione del ruolo e del peso che i dialoghi assunsero nel periodo maturo della scrittura tassiana» (p. 55).

4 La rilevanza, anche problematica, del pensiero che emerge dalle opere di questa stagione è stata oggetto in tempi recenti, fra gli altri, degli stimolanti lavori di ANTONIO CORSARO, *Percorsi dell'incredulità. Religione, amore, natura nel primo Tasso*, Roma, Salerno, 2003; STEFANO PRANDI, «*Quasi ombra e figura de la verità*». *Pensiero e poesia in Torquato Tasso*, Roma-Padova, Antenore, 2014; ELISABETTA SELMI, *Torquato Tasso: il «filosofo cortigiano» e il poeta senza confini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017. A essi rimando anche per la bibliografia precedente, che ha portato importanti novità in questo campo degli studi tassiani.

5 La stretta connessione fra retorica, poesia ed etica, che caratterizza gran parte della riflessione umanistica fra il Tre e il Cinquecento (e oltre), assume un tratto particolarmente marcato negli ambienti della formazione tassiana: è per esempio significativo che a Padova, dal 1562, l'incarico di morale fosse attribuito al titolare dei corsi di retorica e di lettere greche e latine, Francesco Robortello (cfr. ANTONINO POPPI, *L'etica del Rinascimento tra Platone e Aristotele*, Napoli, La città del sole, 1997, pp. 19-20).

6 Si cita dal paragrafo 209 della prima redazione del *Messaggero*, nella forma della *princeps*: TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, 3 voll., Firenze, Sansoni, 1958, III, p. 433 (sulle diverse redazioni dell'opera, cfr. CLAUDIO GIGANTE, *Contributo alla storia e al testo del «Messaggero»*. *Il manoscritto autografo di Cologny*, in *Esperienze di filologia cinquecentesca*. *Salviati, Mazzoni, Trissino, Costo, il Bargeo, Tasso*, Roma, Salerno, 2003, pp. 118-155). Lo sfruttamento dei *Dialoghi* a dimostrazione della propria 'saviezza' è ben noto – basti qui rimandare, a titolo di esempio, all'ep. 162 del 23 maggio 1581: *Le lettere di TORQUATO TASSO*

anche per l'urgenza di mettere alla prova l'efficacia di tale duplice funzione, il primo periodo in Sant'Anna segnò una fase di iper-produzione scrittoria, sia in prosa sia in versi.

1. *Dialoghi, discorsi, lettere*

Nell'edizione critica curata da Ezio Raimondi, i primi undici dialoghi tassiani a noi noti risultano tutti composti – almeno in prima stesura – a ridosso della carcerazione, l'11 marzo 1579.⁷ Per quelli di maggiore impegno ed estensione l'epistolario permette di definire un quadro cronologico piuttosto preciso: *Il Forno ovvero de la nobiltà*, scritto in una prima redazione (perduta) alla fine del 1578, fu rielaborato insieme ai nuovi dialoghi *Della dignità e Della precedenza* nel 1580; la prima stesura del *Nifo ovvero del piacere*, intitolata *Il Gonzaga ovvero del piacere onesto*, era pronta nel maggio 1580; il *Messaggero* (in prima redazione) e il *Padre di famiglia* risultano già conclusi, forse da qualche tempo, nell'estate del 1580. Per gli altri (il *Beltramo*, il *Forestiero Napolitano*, il *N. ovvero de la pietà*, il *Gonzaga secondo* e il *Dialogo*), i punti di riferimento sono invece più sfuggenti.⁸

Il termine *post quem* a cui Raimondi ancora la sua proposta di datazione del *Romeo ovvero del giuoco* (poi *Gonzaga secondo*) è stabilito dall'epistola 155 dell'edizione Guasti, senza data, che egli ritiene collocabile «non lontano» dall'epistola 152 del 25 marzo 1581, con la quale avrebbe in comune «alcune

disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti, II, Firenze, Le Monnier, 1853 [d'ora in poi: *Lettere*, II], pp. 119-127.

7 Ai dieci in redazione definitiva del vol. II dell'edizione Raimondi va aggiunto quello, poi scartato, *Della precedenza*, che si legge nel vol. III. Fra i numerosi importanti studi coevi o successivi, segnalo quelli tenuti sistematicamente presenti nell'elaborazione del presente lavoro: EZIO RAIMONDI, *Il problema filologico e letterario dei Dialoghi di Torquato Tasso* [1957], in *Rinascimento inquieto*, Torino, Einaudi, 1994², pp. 189-217; GUIDO BALDASSARRI, *L'«arte del dialogo» in Torquato Tasso*, «Studi tassiani», xx, 1970, pp. 5-46; RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte*, cit.; MASSIMO ROSSI, «*Io come filosofo era stato dubbio*». *La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, Bologna, il Mulino, 2007; PRANDI, «*Quasi ombra e figura de la verità*», cit.

8 TASSO, *Dialoghi*, cit., I, pp. 8-39. Per la datazione dei dialoghi su *Nobiltà*, *Dignità* e *Precedenza* si veda però RAIMONDI, *Questioni tassiane*, cit., pp. 297-311, con le precisazioni di GUIDO BALDASSARRI, *Il trattato tassiano «Delle dignità»*, in *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, a cura di Aldo Agazzi, Bergamo, Centro di studi tassiani, 1991, pp. 71-113: 78. Da un punto di vista quantitativo, e in una prima assai rozza approssimazione che non tiene conto dei rapporti fra prime stesure e rifacimenti, i dialoghi citati coprono quasi la metà dell'«edizione dei soli testi definitivi» (con l'unica eccezione del breve *Rangone ovvero de la pace* del 1584, essi occupano tutto il primo tomo del secondo volume raimondiano e l'intero terzo volume di «Abbozzi, prime redazioni e dialoghi scartati».

suppliche». ⁹ Il termine *ad quem* è in realtà anteriore a quest'ultima data: fissato dalla lettera 552, assegnabile al 12 marzo 1581, ¹⁰ esso è confermato dal fatto che il dialogo dovette giungere in tempo a Venezia per essere stampato nella *Parte prima delle Rime del signor Torquato Tasso*, pubblicata in aprile dal Manuzio. D'altra parte, le «suppliche» contenute nelle lettere 152 e 155 non sono affatto assimilabili. Nella 152 (datata) Tasso chiede al Coccapani di portare davanti al duca la precisa richiesta di trasferirlo da Sant'Anna al Castello, e lo prega di ricordare «al signor Pocaterra, che m'avisi se le suppliche mandate a gl'illustrissimi ed eccellentissimi senatori di Milano sono andate a buon ricapito», facendo riferimento alla richiesta di privilegi di stampa. ¹¹ Nella 155 (senza data) non vi è alcun riferimento alle «suppliche» ai milanesi, mentre Tasso domanda allo stesso Pocaterra di sollecitare Scipione Gonzaga affinché risponda alle sue lettere e «supplichi il signor duca a farmi le grazie ch'io gli ho richieste»: espressione troppo generica per essere un segnale cronologico significativo. ¹²

L'epistola 155, come noto, contiene dichiarazioni di grande interesse per l'autoesegesi tassiana sulle prose di questo periodo e i loro modelli: ma in questa sede vorrei limitarmi ad alcune osservazioni relative ai dati esterni che a essa si legano. Nello scritto si fa cenno ai dialoghi *della nobiltà e della dignità*, sui quali l'autore verosimilmente lavorò, come ha affermato Guido Baldassarri precisando la ricostruzione di Raimondi, a partire dai primi mesi del 1580. ¹³ Vi si menziona poi il *Messaggero*, per il quale Raimondi ipotizzava una concezione che rimontasse all'inizio del medesimo anno. ¹⁴ La lettera cita inoltre «l'ultima scrittura ch'io mandai al cardinal Cesareo» Alberto d'Austria, fratello dell'imperatore Rodolfo II, con un riferimento al *Discorso della virtù eroica e della carità* che andrà ragionevolmente interpretato come menzione di una scrittura recente. ¹⁵ Il *Discorso* sarebbe stato pubblicato a Venezia nel 1582 da

9 TASSO, *Dialoghi*, cit., I, p. 35; per le epistole, cfr. *Lettere*, II pp. 111 e 113-114.

10 *Lettere*, II, pp. 576-577; ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino, Loescher, 1895, I, p. 132 aveva riferito l'epistola al carnevale del 1580: datazione posticipata di un anno da Raimondi (TASSO, *Dialoghi*, cit., I, p. 36).

11 *Lettere*, II, p. 111.

12 A dimostrare la genericità del riferimento, si confronti la conclusione della lettera 133 a Giacomo Boncompagni, del 17 maggio 1580: «Or resta solo, che [...] Vostra Eccellenza [...] mi favorisca co 'l clementissimo signor duca di Ferrara, co 'l manifestargli la verità, *ad impetrar quelle grazie che gli ho addimandate*» (*Lettere*, II, p. 92).

13 Cfr. *supra*, nota 8.

14 TASSO, *Dialoghi*, cit., I, pp. 23-24.

15 *Lettere*, II, p. 113. In mancanza di un'edizione moderna (e critica), il *Discorso* si cita da *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1875, pp. 187-202. GUIDO LAURENTI, «*Poter filosofando aprir la prigione e scuoter il giogo della servitù*»: *filosofia morale e retorica encomiastica nel Discorso della*

Bernardo Giunti, ma la sua composizione si potrà senz'altro avvicinare all'epistola 129 (senza data, ma *ante* maggio 1580), dal momento che entrambi gli scritti evocano il ricorso all'imperatore avanzato dal poeta-filosofo, che si dice in attesa di una prossima sentenza:

Persuadetevi, dunque, d'essere avvocati d'uno che non con animo mercantile, ma con filosofico, aspetta da l'imperadore la sentenza, c'a lui giova di credere che debba esser graziosa. (ep. 129) ¹⁶

Onde mi fece sperare di poter filosofando aprir la prigione e scuoter il giogo della servitù co 'l favor massimamente dell'Imperadore, a cui son ricorso. (*Discorso*) ¹⁷

La richiesta più esplicita in questo senso si trova nella conclusione del *Discorso*, ove l'appello appare recentissimo:

Io son quel Torquato Tasso, il qual *questi giorni a dietro lungamente scrisse a l'Imperadore* vostro fratello, dandoli di me notizia e degl'infortunii miei sì strani e sì miserabili; e tutte quelle grazie ch'a lui chiesi, le medesime a Vostra Altezza serenissima torno a richiedere [...], perché desidero d'esser così da voi al Cardinal da Este raccomandato, come da lui al Duca di Ferrara. Egli al duca Alfonso può comandare, e Vostra Altezza al Cardinal da Este può con molta autorità raccomandare. ¹⁸

La lettera 133 a Giacomo Boncompagni, datata 17 maggio 1580, pone del resto un preciso termine *ad quem* per l'invio del perduto scritto a Rodolfo II d'Asburgo. ¹⁹ Se dunque la lettera 155 menziona il *Discorso della virtù eroica* come l'ultimo scritto inviato – tanto più in un momento in cui la composizione

virtù eroica e della carità di *Torquato Tasso*, «Studi tassiani», LIX-LXI, 2011-2013, pp. 133-158, si riferisce solo al termine *ante quem* dell'ep. 154 (senza data, per Guasti del marzo 1581) che richiede privilegi di stampa anche per il *Discorso*; DENNIS J. DUTSCHKE, *Il discorso tassiano «De la virtù femminile e donnesca»*, «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 5-28: 17, n. 35 sembra considerarlo redatto nell'autunno 1579, probabilmente rifacendosi alla menzione di un gruppo di scritti autoapologetici che, come si vedrà, nell'ep. 190 dell'ottobre 1581 Tasso afferma di aver composto due anni prima.

16 *Lettere*, II, p. 79; ma già a p. 72: «Purgate ch'io avrò le circostanze del negare e de l'accrescere, [...] resteranno le colpe nude ne la lor semplicità; le quali perché mi pare d'aver a bastanza difese con l'imperadore, non voglio apparecchiare loro nuova difesa» (per la data cfr. BALDASSARRI, *Il trattato tassiano «Delle dignità»*, cit., pp. 80-83).

17 *Le prose diverse*, cit., p. 188.

18 *Ivi*, p. 200. Qui e di seguito, i corsivi nei passi citati sono sempre miei.

19 «Voglio farle conoscere, come quando io m'appresentai a l'Inquisizione dissi il vero, e come insieme vero sia *quel che de la mia Fede ho scritto all'imperatore*» (*Lettere*, II, p. 83). Si ricordi anzi come tale lettera sembri rappresentare una prima palinodia di alcune posizioni troppo scopertamente filoimperiali, poi pienamente sviluppata nell'ep. 162 al cardinale Albano del 23 maggio 1581 (BALDASSARRI, *Il trattato tassiano «Delle dignità»*, cit., pp. 80-83).

e diffusione delle opere è particolarmente intensa – non sembra inopportuno collocarla a ridosso dei mesi centrali del 1580.²⁰

Per il moderno editore dei dialoghi la lettera 155 segna il limite *a quo*, oltre che per il *Romeo ovvero del giuoco*, anche per il cosiddetto *Dialogo*.²¹ Per il primo, che come si è detto andò a stampa nell'aprile 1581, si può agevolmente ipotizzare una composizione nel 1580, magari nella seconda metà dell'anno. Il secondo non offre invece riferimenti documentari sicuri anteriori alla *princeps*, nella *Parte terza* delle *Rime e prose* (1583): ma già Raimondi, individuandolo come (l'unico?) perfetto esempio di dialogo scritto «più popolarmente, per compiacimento d'altri»,²² lo supponeva per via indiziaria successivo al *Romeo* e precedente la stampa della *Seconda parte* delle *Rime e prose* (ottobre 1581).²³ Nulla impedisce perciò di pensare (né però dimostra) che quest'ultimo possa essere stato scritto subito dopo il *Romeo*: se così fosse, anch'esso si potrebbe assegnare alla seconda metà del 1580, nel periodo in cui furono scritti i discorsi *Dell'amore vicendevole tra 'l padre e 'l figliuolo* (probabilmente già concluso a inizio settembre) e *Della virtù femminile e donnesca* (composto, pare, fra settembre e novembre).²⁴

Gli scritti di fine 1579-inizio 1580, dei quali fa parte il *Discorso della virtù eroica*, individuano con una certa precisione il momento di più imprudente sbilanciamento filoimperiale da parte di Tasso, legato alla speranza che Rodolfo d'Asburgo intervenisse direttamente a suo favore. A tale strategia sembra legarsi, oltre alla prima stesura dei dialoghi *Della dignità* e *Della precedenza*, anche la richiesta di inviare la prima parte de *Il Gonzaga ovvero del piacere onesto* a Scipione Gonzaga, perché la inoltrasse alla corte imperiale e la facesse vedere «così secretamente» a Roma e a Mantova, e a Filippo d'Este, perché

20 Il cenno di 155 alle mancate risposte di Scipione Gonzaga viene così a precedere l'ep. 135, del 2 settembre 1580, che si apre proprio denunciando la grata sorpresa: «Ho ricevuta una lettera di Vostra Signoria illustrissima in tempo che io aspettava ogn'altra cosa, sebben niuna più desiderava. La ringrazio quanto posso, che si sia degnata di rispondermi» (*Lettere*, II, p. 94).

21 Il *Romeo*, poi *Gonzaga secondo*, fu notevolmente ampliato nel successivo rifacimento, che per PRANDI, «*Quasi ombra e figura della verità*», cit., pp. 52-53, n. 77 dovette probabilmente precedere la morte della protagonista, Margherita Bentivoglio, il 18 settembre 1581.

22 L'espressione, nella lettera 155, si riferisce ad alcune opere che Tasso progetta di comporre (*Lettere*, II, p. 114). In questo caso, il *Dialogo* fu scritto *ad istanza* di Giulio Mosti, che ne è anche interlocutore.

23 TASSO, *Dialoghi*, cit., I, pp. 37-38.

24 Il *Discorso dell'amor vicendevole* è menzionato per la prima volta nella citata ep. 135, del 2 settembre 1580; lo si legge in *Le prose diverse*, cit., pp. 215-226. Per quello sulla *virtù femminile* cfr. TORQUATO TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, a cura di Maria Luisa Doglio, Palermo, Sellerio, 1997. Un discorso più articolato, che spero di poter affrontare in altra sede, andrebbe fatto per i tre brevi dialoghi su cortesia, gelosia e pietà, per i quali cfr. intanto RAIMONDI, *Questioni tassiane*, cit., pp. 311-318.

dopo averla mostrata a Torino «ad alcuni pochi» la mandasse in Spagna – ossia, come parrebbe dal contesto, alla corte di Filippo II d'Asburgo.²⁵

A distanza di pochi mesi, si assiste già a un primo mutamento di registro se non di tattica: pur essendo anch'esso dedicato a una Asburgo, il *Dialogo della virtù femminile e donnesca* si distingue dal 'gemello' sulla virtù eroica proprio per l'assenza di riferimenti alla propria condizione di prigioniero e di richieste esplicite di intercessione. Lo stesso si può vedere nel *Discorso dell'amor vicendevole tra 'l padre e 'l figliuolo* «a' signori Guido ed Ercole Coccapani» che, come si è detto, dovette precedere di poco la composizione di quello per la duchessa di Mantova, dal momento che è menzionato per la prima volta in un'epistola a Scipione Gonzaga del 2 settembre 1580: si noti allora come in quest'ultima Tasso chiedesse all'amico di intercedere presso l'imperatore non più per la sua liberazione, ma per ottenere un privilegio di stampa.²⁶

I tratti autobiografici in chiave apologetica erano invece caratteristici della lettera a Rodolfo II e di altre a essa legate, come lascia intendere la nota epistola 190 a Maurizio Cataneo, dell'ottobre 1581:

Oltre di ciò, alcuni d'essi non sono stati scritti con quella ch'io stimo buona arte [...]. E tal fu una scrittura che due anni sono mandai a l'imperatore, ed alcune altre che mandai a la serenissima signora duchessa di Mantova, ed a l'illustrissimo signor Scipion Gonzaga: a le quali non avendo potuto dar forma d'orazione, pensava quest'anno passato di stendere in molte orazioni *le pruove di molti affanni che ho sostenuti, e di molti torti che ho ricevuto*; e quelle *de la qualità de gli errori miei*, i quali non son degni de la pena di cui i nemici gli han giudicati meritevoli, e sono peravventura minori de i loro. Ma spaventato da la fatica e da gl'impedimenti ch'io aveva, lasciai di scrivere, o pure a miglior occasione differii di farlo.²⁷

25 Il dialogo doveva essere inviato inoltre al duca di Ferrara e a Napoli (ai cui *Seggi e Popolo* era dedicato): cfr. ep. 235 (*Lettere*, II, pp. 231-232), senza data, collocata da Guasti fra le lettere del 1583, ma che già ANGELO SOLERTI, *Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1892, p. 78 proponeva di anticipare, e che Raimondi (TASSO, *Dialoghi*, cit., I, pp. 19-20) collega «al gruppo di lettere ai Coccapani, padre e figlio» intorno alla fine del 1580 (cfr. in part. l'ep. 141), «anzi piuttosto prima che dopo a giudicare dalla circostanza che il dialogo era finito dalla primavera».

26 «Desidererei che Vostra Signoria illustrissima mi favorisse con la Maestà Cesarea e con altri principi de la Germania, si ch'io avessi il privilegio de le stampe, il quale vorrei ancora da alcuni altri» (*Lettere*, II, p. 94). Sembra in effetti che, almeno a partire da questo momento, Tasso puntasse con sempre maggior decisione verso la pubblicazione dei suoi scritti: e va registrato come il 1581 coincida con una vera e propria esplosione di uscite a stampa delle sue opere – stampe non tutte estranee a un suo coinvolgimento (cfr. ora EMILIO RUSSO, *Manoscritti e stampe tra Tasso e Aldo Manuzio il giovane*, in *Carte e immagini di Torquato Tasso*, a cura di Marco Ballarini e Francesco Spera, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Milano, IITL, 2018, pp. 219-234 e Id., *La prima filologia tassiana, tra recupero e arbitrio*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di Carlo Caruso ed Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 293-310).

27 *Lettere*, II, p. 163.

Nel passo, che ha valore insieme documentario ed esegetico, si stringono le «scritture» inviate all'imperatore, alla duchessa di Mantova e a Scipione Gonzaga (123 nell'edizione Guasti), che nella loro forma epistolare figurano – secondo quanto osserva Valentina Salmaso – «come una “prima veste” preliminare alla messa in forma, mai posta in esecuzione, di una sorta di diffusa “apologia” articolata» su diverse orazioni.²⁸ La lettera al Gonzaga è l'unica superstita: quella inviata a Eleonora Gonzaga, non foss'altro per la non coincidenza del tema e per l'affermazione di averne progettato e presto abbandonato la stesura in forma di orazione, non dovrebbe coincidere con il *Discorso della virtù femminile e donnesca* e sembra da considerarsi, come già per Guasti, perduta.²⁹

A queste scritture a metà strada tra forma epistolare e oratoria, dedicate ai propri «affanni» e ai propri «errori», sembrano invece accostabili altre impegnative lettere dei primi quattordici mesi di reclusione, come le già citate 129 e 133. I toni accesi della prima, in particolare, offrono un buon riscontro alla caratterizzazione di «prodotti» di un «animo concitato»:

non dirò già, che se viltà se malvagità se sceleraggine di cittadino può macchiar la sua patria, voi debbite recarvi ad onta ch'io a la vostra città rechi la mia origine materna: ché niun di questi vizi e di queste ree condizioni è in me tale o si fatto, che *peggior non si sia ritrovato in molti che sono seduti al governo de la vostra republica, e che da voi de l'onore de la cittadinanza degni sono stati giudicati*. Ma dirò più tosto, che voi vergogna debbite riputarvi d'avermi lassato in preda a la tirannide ed a la crudeltà di coloro, a' quali è piaciuto sovra me si fieramente esercitarla: ché tale sarei io stato, *se voi tali eravate quali esser dovevate*, c'avrei data più tosto occasione di migliorare, che di peggiorar le leggi; [...] ed in somma tale sarei stato, c'avrei potuto meglio consigliarvi come con vostra e sua sodisfazione ed onore aveste potuto al vostro re civilmente ubbidire, che voi me non avete sforzato a servir servilmente [...] a la necessità. [...] Ond'io *vengo non tanto a scusarmi* con esso voi de gli errori che *per vostra cagione* dopo ho commessi, *quanto ad accusarvi* che m'abbiate quasi necessitato a commetterli.³⁰

28 SALMASO, *Introduzione* a TASSO, *Lettera sul matrimonio*, cit., p. XIII. La stessa studiosa osserva per l'epistola 123 che «l'articolata struttura argomentativa su cui si fonda l'impianto retorico del testo fa sì che questo risulti ascrivibile al genere dell'orazione piuttosto che a quello epistolare, e in effetti proprio come “discorso” venne pubblicato la prima volta nel 1629». Un riferimento troppo stringente all'invio degli scritti «due anni sono» – che porterebbe all'ottobre 1579 – non corrisponderebbe alla data dell'ep. 123, ascrivibile con una certa attendibilità all'aprile 1579 grazie ai legami con l'ep. 124, la cui datazione al maggio 1579 parrebbe confermata da una copia di mano di Giulio Mosti (SOLERTI, *Appendice alle opere in prosa*, cit., p. 81). Si potrà forse, al momento, riferirsi a un arco piuttosto ampio teso fra la primavera 1579 e quella del 1580 (a cui riconducono alcuni dei testi citati sopra). Sulle importanti lettere 123-124, tuttavia, potrebbe forse essere opportuno un supplemento di indagine, o di riflessione.

29 Di opinione contraria, ma senza tener conto di quanto sopra, DUTSCHKE, *Il discorso tassiano «Della virtù femminile e donnesca»*, cit., p. 10. Si ricordi che nell'ep. 154 del marzo 1581 Tasso chiedeva i privilegi per stampare il *Discorso*.

30 *Lettere*, II, pp. 69-70; l'epistola, senza data, è indirizzata *A' Seggi ed al Popolo napoletano*.

Insieme al notevole implicito parallelo fra Torquato e la figura del padre Bernardo, irreprensibile consigliere dell'*onesto* nel *Gonzaga ovvero del piacere onesto*, dedicato agli stessi *Seggi*, è degna di nota la durezza con la quale il recluso accusava coloro ai quali chiedeva intercessione e aiuto, pur entro una strategia (attaccare per difendersi, ponendo all'origine dell'errore non la propria *malizia*, ma la reazione sproporzionata a un'ingiustizia subita) a cui Tasso ricorse più volte in quel frangente, e proprio a partire dalla citata ep. 123.

In diversi scritti di questa stagione, inoltre, la forma epistolare veicola un contenuto auto-apologetico che talora piega verso i moduli della trattatistica: a questi si può avvicinare un'altra lettera senza data, la 125 al duca Alfonso. Alla luce del confronto fra il suo attacco *ex abrupto* e le lunghe formule di saluto e giustificazione che aprono, per esempio, le epistole subito precedenti (123 e 124), sospetterei che la prima parte dello scritto sia caduta, senza però poter quantificare la perdita.³¹ Nella sua forma attuale esso si apre sul tema dei *titoli*, affrontato con ben altra ampiezza nel ciclo del *Forno*, per poi piegare verso una trattazione filosofica del concetto di *clemenza* in relazione alla *giustizia* e all'*equità*. I temi, le forme e le fonti presentano forti analogie con il *Discorso della virtù eroica e della carità*. Entrambi si propongono esplicitamente di definire termini sui quali la trattazione aristotelica si rivela manchevole o insufficiente: «De la clemenza, come di molt'altre virtù, non ragiona Aristotele...» (ep. 125); «Quale sia la virtù eroica [...] il suo nome stesso fa manifesto: ma quel ch'ella sia, o dove riponga la sua sede, da Aristotele o da altri, ch'io mi sappia, interamente non ci è insegnato» (*Discorso della virtù eroica*).³² Entrambi, inoltre, si concludono su un identico movimento retorico:

E tanto de la clemenza e de la giustizia avendo discorso, mi gitto a i piè de la vostra Clemenza, clementissimo signore; e la supplico che mi voglia dare il perdono de le false e pazze e temerarie parole per le quali io fui messo prigionero, [...] ché s'io non per odio ma per ira errai contra Vostra Altezza e contra gli altri, sarà atto degno de la sua clemenza, che questo ed ogn'altro fallo mi sia perdonato. (ep. 125).³³

31 *Lettere*, II, pp. 62-67. SOLERTI, *Appendice alle opere in prosa*, cit., p. 82, ne ricorda una copia di mano di Giulio Mosti, colpita da una ulteriore lacuna iniziale, nell'Archivio di Camillo Molza – ora alla Biblioteca Universitaria Estense di Modena: cfr. GUIDO BALDASSARRI, *Una “Microfilmoteca” di postillati tassiani*, «Studi tassiani», XXVII, 1979, pp. 141-142. L'epistola apriva la collezione di lettere tassiane pubblicate per iniziativa di Antonio Costantini e Giulio Segni, *Lettere del signor TORQUATO TASSO non più stampate*, Bologna, presso Bartolomeo Cochi, 1616, pp. 1-7 (se ne veda la tavola in GIANVITO RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 119), dalla quale deriva il testo dell'edizione Guasti.

32 Cfr. rispettivamente *Lettere*, II, p. 63 e *Le prose diverse*, cit., p. 191.

33 *Lettere*, II, pp. 66-67.

E queste poche cose, dell'infinita che si posson dire della carità, voglio aver detto filosofando. Ora a voi mi rivolgo, Principe eroico e pieno di carità, e vi supplico ch'alcun atto di virtù eroica e di carità vogliate verso di me dimostrare. [...] Chiedo ad un Principe grandissimo, che ad un Principe grande mi raccomandandi; ad un nobilissimo Eroe, ch'ad un nobile Eroe mi faccia raccomandato; ad un Cardinale pienissimo di carità, che in un Cardinale pieno di carità desti alcuna pietà delle mie miserie. (*Discorso della virtù eroica*).³⁴

Senza forzare conclusioni a cui forse solo una nuova edizione critica e commentata dell'epistolario potrebbe dare un fondamento abbastanza solido, basti fin qui aver richiamato l'attenzione su quello che appare come un nucleo unitario di scritture, nate da istanze auto-apologetiche su urgenze comuni e destinate a confluire in un progetto più ampio di stampo oratorio – progetto che restò per qualche tempo nei piani di Tasso, se nella citata lettera dell'ottobre 1581 egli mostrava di non averlo definitivamente accantonato.³⁵

Quello intorno ai primi mesi del 1580 appare insomma come un momento nel quale sul tavolo di Sant'Anna si succedono con una certa frenesia, e procedono affiancati, scritti eterogenei: alcuni, come il *Messaggero* e il *Forno I*, si rivelano precocemente complessi, ambiziosi e di dimensioni cospicue; altri sono segnati in modo più incisivo dalle necessità contingenti o dai limiti di una prima stesura frettolosa, e saranno abbandonati o completamente rimaneggiati in anni più tardi, come i dialoghi *della precedenza* o *della dignità*, o subito sottoposti a un intenso lavoro di ampliamento e riscrittura come quelli, pur già circolanti nella forma primitiva, *del piacere onesto* o *del giuoco*,³⁶ altre prose infine – contemporanee ai dialoghi, o di poco precedenti – resteranno per qualche tempo come abbozzo di un più ampio progetto (le lettere autobiografiche) o saranno presto diffuse e stampate (i discorsi *Della virtù eroica*, *Della virtù femminile* e *Dell'amor vicendevole*).

Le spinte encomiastiche e di autopromozione, che per certi versi avevano presieduto alla confezione di quei testi, non ne esauriscono tuttavia l'orizzonte. Anche dove sono più forti le necessità apologetiche, infatti, i toni risentiti si

34 *Le prose diverse*, cit., p. 200.

35 «Quando a monsignor illustrissimo suo, il quale assai prudentemente m'ha sempre consigliato, paresse ch'io dovessi più tosto dimenticarmi de le offese ch'io ho fatte altrui, e c'altri ha fatte a me, che rinnovarle e ne la mia e ne l'altrui memoria con lo scrivere; porrò molto volentieri silenzio a le cose passate. Prego nondimeno monsignor illustrissimo, che li sia raccomandata la riputazione e la quiete mia, ed aspetto suo consiglio; senza il quale mal volentieri prenderei risoluzione alcuna» (*Lettere*, II, p. 163).

36 Sul rifacimento del *Gonzaga ovvero del piacere onesto*: A. CORSARO, *Riscrittura e autocensura nei Dialoghi di Torquato Tasso*, in *Lectura y culpa en el siglo XVI. Reading and Guilt in the 16th Century*, coord. por María José Vega Ramos y Iveta Nakládalová, Bellaterra, Universitat Autònoma de Barcelona, 2012, pp. 173-188 e GIACOMO VAGNI, *Oltre l'autocensura. Note sul rifacimento del dialogo tassiano Il Nifo ovvero del piacere*, «Rivista di letteratura italiana», XXXVII, 2019, 3, pp. 39-56. Sul *Forno I* e sul *Messaggero*, si tenga presente che la versione che conosciamo costituisce già per entrambi il frutto della revisione di una primitiva redazione per noi perduta.

intrecciano con temi di duraturo interesse per il pensiero tassiano, destinati a evoluzioni importanti negli anni successivi. In questo lavoro, per molti versi preliminare a uno studio più approfondito, ho volutamente lasciato nell'ombra quest'aspetto, preferendo saggiare alcuni spunti per la definizione di un quadro fissato su elementi in senso lato *esterni*, che possa offrire qualche indicazione per nuove indagini. Pur correndo un duplice rischio – l'eccesso di pedanteria, e la scivolosità di una ricostruzione poggiata su un epistolario infido (soprattutto nelle condizioni attuali) – credo che il tentativo di situare in modo per quanto possibile esatto questi scritti nel tempo non sia del tutto privo di rilevanza, soprattutto nel momento in cui agisca da richiamo a cogliere i legami che essi intrecciano da una parte con le emergenze di un preciso contesto storico-biografico, dall'altra con una determinata rete di scritture (e letture). Non si vuole per questo, in una sorta di parossismo storicistico, elevare la cronologia spicciola a categoria ermeneutica. Avendo tuttavia a che fare con un frangente del percorso tassiano attraversato da improvvisi cambi di strategia, e seguendo una riflessione che conosce curve e accelerazioni repentine lungo un percorso sinusoidale fra picchi di produttività e momenti di apparente quiescenza, mi è parso che anche i dettagli di cronologia minuta potessero suggerire percorsi privilegiati e offrire strumenti di controllo. Rispetto all'intreccio di motivi e interessi comuni di cui si è detto all'inizio, una collocazione più stabile delle diverse prove entro la diacronia della scrittura tassiana, o anche solo un'attenzione più puntuale alle sovrapposizioni che i dati noti rivelano, può contribuire a metterle meglio a fuoco gli elementi ricorsivi e fecondi, così come quelli effimeri o contraddittori.

2. La tragedia non finita

Un primo esempio di come la solidarietà cronologica, individuando come tale una rete di testi, possa acquisire anche una valenza critica mi sembra si possa verificare su una delle opere più significative del 'secondo Tasso', la tragedia *Il re Torrismondo*: sulla sua prima redazione, incompiuta, vorrei dunque soffermarmi brevemente.

Prendendo le mosse da un regesto inviato da Muratori ad Apostolo Zeno, nella sua *Appendice alle opere in prosa* Angelo Solerti dava notizia del «più ricco deposito di autografi tasseschi» che egli conoscesse.³⁷ La raccolta, originariamente unitaria e (secondo Muratori) appartenuta a Giulio Mosti, è di

37 SOLERTI, *Appendice alle opere in prosa*, cit., p. 63. La lettera muratoriana è ora in *Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, Vol. 46, *Carteggi con Zacagni ... Zurlini*, a cura di Anna Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1975, pp. 381-388 (ep. 218 da Modena, 28 marzo 1735).

grande interesse, non da ultimo per il fatto che contenesse, fra scritti importanti tutti del periodo della reclusione, una copia poi perduta della *Tragedia non finita* di mano dello stesso Mosti.³⁸ L'autografia di Mosti, nipote del priore dello *spedale*, collocherebbe la confezione del manoscritto nei pressi di Sant'Anna, fornendo un ulteriore elemento a favore della innovativa proposta – avanzata da Claudio Gigante sulla scorta degli studi di Vercingetorige Martignone, e ampiamente sviluppata quasi in contemporanea da Stefano Verdino – di collocare la stesura dell'abbozzo tragico all'inizio della reclusione, entro i primi mesi del 1581.³⁹ Sembra inoltre lecito inferire *e silentio* che si trattasse di una bella copia coincidente, almeno per l'estensione, con il testo oggi noto (stampato per la prima volta nella *Parte seconda* delle *Rime e prose* del 1582): a conferma del fatto che l'interruzione nel pieno del secondo atto dovette corrispondere a una precisa, seppur provvisoria, scelta d'autore.

Si è visto come, a fronte della densissima produzione della prima metà del 1580, le prose dell'ultima parte dell'anno rivelino un impegno più blando: non si può escludere che ciò si legasse anche alla polarizzazione dell'interesse di Tasso sulla nuova scrittura tragica. I *loci paralleli* fra quei versi e le prose dei primi due anni di reclusione – come già si vede nel citato studio di Verdino – sono in ogni caso degni di nota, e vorrei segnalarne alcuni.

Non particolarmente significativi, e però testimoni di una tendenza al riuso di versi memorabili, sono alcuni esempi puntuali: il medesimo verso virgiliano («gratior et pulchro veniens in corpore virtus», da *Aen.* v 344), per esempio, è citato nell'esordio del *Discorso della virtù femminile e donnesca* per riferirsi a Vincenzo Gonzaga, ed è tradotto ed espanso nel primo discorso di Alvida a proposito di Galealto: «quella virtù per fama illustre / Sempre cara per sé, ma vie più cara / S'ella viene in bel corpo» (*Tragedia non finita*, vv. 63-65).⁴⁰ Un caso analogo vede la triplice citazione del medesimo verso pe-

38 Ivi, p. 382.

39 VERCINGETORIGE MARTIGNONE, *Per l'edizione critica del «Torrismondo»*, «Studi di Filologia Italiana», XLV, 1987, pp. 151-196 (che riconosce fra il resto come l'unico termine *ad quem* sia l'ep. 164, dell'11 giugno 1581); CLAUDIO GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007, pp. 268-269; STEFANO VERDINO, *Il Torrismondo e altro*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2007, pp. 7-21. Per una sintesi delle «fasi che hanno contraddistinto la storia critica de *Il Re Torrismondo* e la sua stratificata ricezione» cfr. ora l'*Introduzione* di MATTEO BOSISIO, *Verità, amore, responsabilità. Le figure femminili ne Il Re Torrismondo*, Leonforte (EN), Euno Edizioni, 2017, pp. 9-31.

40 TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, cit., p. 51. Qui e di seguito, la *Tragedia non finita* si cita dall'*Appendice* di TORQUATO TASSO, *Il Re Torrismondo*, a cura di Vercingetorige Martignone, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1993. Per non allargare troppo il discorso, i passi della *Tragedia non finita* non sono messi a confronto con quelli corrispondenti nella forma definitiva: si avvisa però che, come si vede anche negli esempi studiati da Verdino, nella maggior parte di essi la rielaborazione tende a rendere meno evidenti, e talvolta a occultare del tutto, i parallelismi qui osservati.

trarchesco («venti contrari a la vita serena», da *Rvf* 128 105) in un intervento del coro (*Tragedia non finita*, v. 849), nell'ep. 133 e nel paragrafo 235 del *Messaggero*.⁴¹

Vorrei poi ricordare un episodio di coincidenza lessicale fra lettere e tragedia, da aggiungere a quelli già illustrati da Verdino,⁴² che tocca due passi celebri e particolarmente esposti della *Tragedia non finita*, gli attacchi dei monolghi di Galealto e Rosmonda:

Ahi, qual Tana, qual Istro, e qual Eussino,
Qual profondo ocean con tutte l'acque
Lavar potrà la scelerata colpa
Ond'ho l'alma e le membra immonde e sozze?
(*Tragedia non finita*, vv. 196-199)

Oh, felice colui che questa immonda
Vita nostra mortale in guisa passa
Che non s'asperga de le sue brutture...
(*Tragedia non finita*, vv. 914-916)

Ai luoghi paralleli già noti si può forse affiancare la formula che apre l'eloquente apostrofe a Dio nell'epistola 123: «non *laverà* l'anima, che per la contagione de le membra è contaminata *e immonda*, da mille carnalità e da mille *brutture*? Dunque non mi scuso io, Signore, che *tutto dentro e di fuori* lordo e infetto de' vizi de la carne e de la caligine del mondo, andava pensando di te...».⁴³

Come è ovvio, l'interferenza con le prose dottrinali interessa in modo più evidente le ampie sezioni dedicate, secondo una caratteristica componente delle tragedie cinquecentesche, al dibattito dialettico o alla riflessione razio-

41 *Lettere*, II, p. 81; TASSO, *Dialoghi*, cit., II, 1, p. 324 (la citazione appare nella seconda redazione del 1581-'83, con la radicale riscrittura di uno dei passi di più rilevante pregnanza 'machiavellica' fra quelli composti in questa stagione: ivi, III, pp. 448-451, parr. 236-240). Il verso sarà citato per due volte anche nel *Porzio* (ivi, II, 2, pp. 953 e 976, parr. 29 e 95).

42 VERDINO, *Il Re Torrismondo e altro*, cit., pp. 9-10 e 14-15.

43 *Lettere*, II, p. 15 – correggo l'interpunzione secondo le indicazioni di SOLERTI, *Appendice alle opere in prosa*, cit., p. 76. Solo in parte analogo il caso dei vv. 434-437 («'l creder anco / Che 'l beneficio allor a chi 'l riceve / Più grato sia quando colui che il face / Con suo periglio il fa»), che condensano in un motto un tema largamente declinato nell'ep. 124 (*Lettere*, II, pp. 54-55). L'intreccio fra scrittura epistolare e scrittura tragica, come noto, offre spunti esegetici tanto rilevanti quanto scivolosi, per il rischio di cadere nei biografismi che hanno a lungo ostacolato la comprensione della parabola tassiana. Si veda, sulle lettere, quanto osserva con chiarezza EMILIO RUSSO, *Per l'epistolario tassiano (4). Le lettere mantovane del 1585-1587*, in *Gli archivi digitali dei Gonzaga e la cultura letteraria in età moderna*, a cura di Luca Morlino e Daniela Sogliani, Milano, Skira, 2016, pp. 25-43 (in part. 26-27 e 30).

cinante.⁴⁴ Si consideri innanzitutto la reazione del consigliere al racconto di Galealto:

Non sei tu no (la passion t'acceca)
 Scelerato, signor, né traditore.
 Scelerato è colui che la ragione,
 Ch'è del Ciel caro e prezioso dono,
 Data perch'ella al ben oprar sia duce,
 Torce di sua natura e piega al male,
 Ed incontra il voler di Chi la diede
 Guida a l'opre la fa malvagie ed empie,
 E mastra ne l'insidie e ne le fraudi.
 Ma quel che senza alcun fermo consiglio
 Di perversa ragion, trascorre a forza
 Ove il rapisce impetuoso affetto,
 Scelerato non è, quantunque grave
 Sia il fallo ove il trasporta ira od amore.
 D'ira e d'amor, potenti e fieri affetti,
 La nostra umanitate ivi più abonda
 Ov'è più di vigor, e rado avviene
 Che cor feroce, e generoso, e pieno
 D'ardimento e di spirito guerriero,
 Concitato non sia da' suo' duoi moti,
 Quasi da vento procelloso mare.

(*Tragedia non finita*, vv. 595-615)

L'argomentazione attraverso la quale il consigliere storna dal suo signore l'attributo di «scelerato» si ritrova in vari testi coevi, dal *Gonzaga ovvero del*

44 Di «spirito saggistico» che «soffia vigoroso nel *Torrismondo*» parla CLAUDIO SCARPATI, *Tragedie di fine secolo. Torelli, Venier, Ingegneri*, in *Dire la verità al principe. Ricerche sulla letteratura del Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero, 1987, pp. 188-230: 189; ma cfr. soprattutto ID., *Classici e moderni nella costruzione del «Torrismondo»*, in *Tasso, i classici e i moderni*, Padova, Antenore, 1995, pp. 105-178: 145-151. Tale tendenza è propria della ripresa tragica italiana fin dalle sue origini, come osserva, trattando del dibattito sul comportamento muliebre, PAOLA COSENTINO, *Tragiche eroine. Virtù femminili fra poesia drammatica e trattati sul comportamento*, «Italiq», IX, 2006, pp. 69-99: 70: «in parte sostituendosi alla parallela produzione teorica in prosa, in parte traendone spunto [...], la poesia tragica cinquecentesca costituisce un interessante luogo di indagine capace di riflettere le più complesse e più spietate dinamiche della società contemporanea, attraverso una raffinatissima maschera letteraria. *I drammi cinquecenteschi sono pieni di considerazioni generali affidate tanto ai cori quanto ai personaggi: giudizi che affrontano tutti gli argomenti di maggiore attualità*». Così avviene anche a metà secolo: SANDRA CLERC, *Verità e potere, ubbidienza e menzogna nella tragedia italiana del Cinquecento (1550-65)*, «Annali d'italianistica», XXXIV, 2016, pp. 219-242 e VALENTINA GALLO, *Colpa, peccato, errore: categorie femminili dell'hamartia*, in *Eroine tragiche nel Rinascimento*, a cura di Sandra Clerc e Uberto Motta, Bologna, I libri di Emil, 2019, pp. 45-64.

piacere onesto, par. 72, all'epistola 123, in cui si osserva che le leggi non puniscono con le pene più gravi «l'operazioni che da l'ira procedono o da altro moto violento de l'animo; ma si bene *quelle che da perversa ragione sono prodotte: la qual suol lentamente maturar ne l'animo i malvagi consigli, e l'opere fraudolenti pensatamente e con molto studio partorire*». ⁴⁵ Più avanti il medesimo tema è riferito al temperamento impetuoso dell'autore:

e vuole Aristotele, che chi offende altrui per ira o per altro umano affetto faccia cosa ingiusta sì, ma non perciò si possa dire uomo reo e ingiusto; perciocché l'ira è senza maturo consiglio, e non ha nulla in sé né d'insidioso né di maligno; e molte fiate ove l'ira più abonda, ivi è maggior abbondanza d'amore. ⁴⁶

Un ulteriore sviluppo di tale ragionamento, che attribuisce a chi è dotato di maggior vigore una predisposizione agli eccessi passionali, è espresso dal consigliere nella seconda parte del suo discorso (vv. 609-615), e corrisponde a un tema già accennato in una delle *Lettere poetiche* e poi ripreso rapidamente in *Forno I*, par. 133:

E tutti gli eroi formati da gli antichi poeti sono stati figurati uomini affettuosi: anzi mi sovviene d'aver udito che Proclo, dottissimo platonico, afferma che gli eroi son commossi dalle passioni straordinariamente, perch'altramente non potrebbero fare opere così grandi, le quali non posson procedere dalla virtù morale, ch'è riposta fra 'l soverchio e 'l poco nella mediocrità de gli affetti. ⁴⁷

45 *Lettere*, II, p. 25 e TASSO, *Dialoghi*, cit., III, p. 223 («A.S. Fra i luoghi di Aristotele quello assai c'è favorevole ove, ponendo la distinzione fra l'imperante e l'incontinente, dice che l'imperante elegge e l'incontinente non elegge, perciò che, se l'elezione non si fa senza consulta, s'elegge è necessario che consulti»). Sulla pregnanza del motivo dello *scelus*, e su come esso subisca una decisiva rielaborazione nel *Re Torrismondo*, cfr. SCARPATI, *Sulla genesi del «Torrismondo»*, in *Dire la verità al principe*, cit., pp. 157-187.

46 *Lettere*, II, p. 31.

47 T. TASSO, *Dialoghi*, cit., III, p. 45; cfr. anche la lettera XLVI, 7 a Scipione Gonzaga, del 22 maggio 1576, in TORQUATO TASSO, *Lettere poetiche*, a cura di Carla Molinari, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1995, p. 436: «mi varrò ancora, fra le altre ragioni, della dottrina del signor Flaminio nostro, insegnatami da lui ne' suoi libri morali, ov'egli attribuisce l'eccesso dell'ira e dell'amore a gli eroi, quasi loro proprio e convenevole affetto; e questa opinione è in guisa platonica, ch'insieme è peripatetica». Come ha mostrato MAIKO FAVARO, *Le virtù del tiranno e le passioni dell'eroe. «Il Forno ovvero della nobiltà» e la trattatistica sulla virtù eroica*, «Studi tassiani», LXIV-LXV, 2016-2017, pp. 9-27: 16-21, il passo di Proclo (dal commento alla *Repubblica* di Platone) giungeva a Tasso attraverso il *De hominis felicitate libri tres* di Flaminio de' Nobili. Sia nella *Tragedia non finita* (vv. 619-622), che nel *Forno I* (parr. 137-138), la figura di Achille esemplifica l'argomentazione; sul tema cfr. anche VINCENZO CAPUTO, «*Era dunque e non era eroe*». *La riflessione di Torquato Tasso su Achille*, nel volume da lui curato *La «virtù eccellentissima». Eroe e antieroe nella letteratura italiana da Boccaccio a Tasso*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 117-137. Il tema della virtù eroica come «eccesso» è il motivo centrale della prima parte del discorso a essa dedicato, dove però si sviluppa in direzione diversa, verso la conclusione che

Il medesimo schema argomentativo utilizzato dal consigliere, e attribuito a una analoga fattispecie, è inoltre sviluppato con maggior ampiezza nel *Discorso della virtù femminile e donnesca*:

ove non è vizio, non può essere infamia o disonore: ma il vizio è abito confermato; onde se l'imperante è vizioso, in conseguenza può esser disonorato: ma l'incontinente non deve ragionevolmente esser riputato o vizioso o disonorato. L'imperante senza contrasto si lascia vincere, e vinto non si pente della perdita sua, né dello scorno, né ha rimordimento o vergogna; ma l'incontinente combatte con gli affetti, e doppio lunga tenzone è vinto; e vinto da chi? da amore, potentissimo sovra tutti gli affetti. Chi può disonorata stimar la reina Didone, se ben a l'amor d'Enea si sottomise? Prima ripugna a l'amore, e brama d'esser più tosto fulminata o da la terra inghiottita, che di violar le leggi della vergogna vedovile; poi, doppio lungo contrasto, aggiungendosi a le forze d'amore le persuasioni della sorella, che con efficacia dice «...placitone etiam pugnabis amori?» a poco a poco si lascia vincere.⁴⁸

La lunga resistenza di Didone prima di cedere all'amore è simmetrica a quella che Galealto si attribuisce (vv. 464-487) e il consigliere gli riconosce (vv. 631-638): a conferma di quanto il quarto canto dell'*Eneide*, anche al di là delle corrispondenze puntuali, costituisca a livello di *inventio* uno dei nuclei generativi dell'episodio.⁴⁹ A quello stesso archetipo paratragico faceva riferimento, con tonalità assai più leggera, pure la conclusione del dialogo *de la cortesia*:

...o pur in Anna appresso Virgilio, la quale «Sola viri molles aditus e[t] tempora norat» [*Aen.* IV 423]; o pur [in] Galealto, re dell'isole lontane? Qui sorrise il conte, e soggiunse: Egli fra Lancillotto suo amico e Ginevra pose maggior concordia che mai ponesse alcun giudice fra litiganti, e con maggior cortesia [...]. Io stimo che molto meglio l'amore della morte agguagli tutte le dissuglianze [...]; qualunque siano le sue misure o le dismisure, desidero che mi si conceda in questa maniera di contratti amorosi potersi non sol cortesemente ma giustamente servire un amico.⁵⁰

«l'eroica prudenza ogni affetto quantunque gagliardo e veemente regge e raggira a sua voglia» (*Le prose diverse*, cit., p. 194).

48 TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, cit., pp. 66-67 (la prima parte del passo è richiamata anche da VERDINO, *Il Re Torrismondo e altro*, cit., p. 79, n. 66). Lo stesso tema, ancora esemplificato dall'esempio di Didone, tornerà nel più tardo *Porzio* (par. 212). Sul *Discorso* in rapporto al poema cfr. FRANCESCO FERRETTI, *Pudicizia e «virtù donnesca» nella Gerusalemme liberata*, «Griseldaonline», XIII, 2013, <http://www.griseldaonline.it/temi/pudore/pudicizia-virtu-gerusalemme-liberata-ferretti.html>, consultato il 17 gennaio 2018.

49 Come noto, quello di Enea e Didone è un modello particolarmente esposto per la rievocazione dell'amore consumato fra Galealto e Alvida: oltre a quanto rileva il commento di Martignone ai vv. 559-60 dell'edizione definitiva (TASSO, *Il Re Torrismondo*, cit., p. 54), contatti esibiti si colgono fra *Tragedia non finita*, vv. 506-512 e *Aen.* IV, vv. 160-172; cfr. inoltre SCARPATI, *Classici e moderni nella costruzione del «Torrismondo»*, cit., pp. 139-145.

50 TASSO, *Dialoghi*, cit., III, p. 129. Si citano qui i paragrafi 32-34 della prima redazione, ma sono ricchi di spunti anche i successivi: cfr. VERDINO, *Il Re Torrismondo e altro*, cit., pp. 10 e 77-78, n. 63.

Dove andrà messa in rilievo, oltre alle già note coincidenze onomastiche e di funzione fra Galeahut-Galealto-Galeotto e il protagonista del primo abbozzo tragico, l'insistenza sulla legittimità dell'azione in quanto motivata dall'*amicizia* (si ricordi almeno il passo cruciale nel discorso di Galealto, vv. 419-434). Si tocca così un altro dei nuclei generativi dell'*inventio* tragica: e non sarà forse inutile ricordare come le prose tassiane di questo periodo, dall'epistola 123 al *Discorso dell'amor vicendevole fra 'l padre e 'l figliuolo*, denunciino a più riprese la rimediazione dei capitoli VIII e IX dell'*Etica Nicomachea*, dedicati appunto alla virtù dell'*amicizia* nei suoi rapporti con la giustizia. Tralasciando ora l'approfondimento di più estesi paralleli tematici, come quelli sulla distinzione delle «vere amicizie» da quelle determinate dall'utile o dal diletto,⁵¹ mi limito a un solo minimo caso, che funga da spia per contatti più significativi: il riferimento «a color ch'il Ciel destina / A grandezza di scettri e di corone, / Ed a essere *de' popoli pastore*» (*Tragedia non finita*, vv. 261-263) recupera l'espressione omerica (ad es. *Iliade* IV 413) attraverso la citazione che ne offre appunto *Etica Nicomachea* VIII 11, 1161a 14-15, esattamente come nella prima redazione del *Messaggero*, par. 253 («onde ragionevolmente da Omero Agamennone fu chiamato *pastor de' popoli*»),⁵² che al passo aristotelico corrisponde quasi *ad verbum*.

Un secondo celebre passo interessato da simili dinamiche è quello del dibattito fra Rosmonda e Filena sul matrimonio (vv. 1036-1175), che assume la forma di due orazioni contrapposte su un tema topico ed è esplicitamente definito un «paragone... de le due varietadi». Lo scambio fra madre e figlia costituisce come noto una sorta di prefigurazione di quello sul medesimo argomento che nel settembre 1585 avrebbe contrapposto Torquato al cugino Ercole. È altresì noto che la lettera sul matrimonio del 1585 riprende temi toccati nel *Discorso della virtù femminile e donnesca* e nel dialogo *Il padre di famiglia*: non stupisce perciò l'emergenza di passaggi comuni fra queste prose e la tragedia a esse probabilmente coeva.⁵³

Un cenno negativo a proposito delle spose ribelli nel dialogo è sviluppato in direzione opposta dall'esordio di Filena:

Alle volte avviene ch'egli così ritrosa e inobediente la ritrovi ch'ove credeva d'aver tolta compagna che l'aiutasse a far più leggero quel che di grave porta seco la nostra umanità, si trova d'essersi avvenuto ad una perpetua nemica. (*Il padre di famiglia*, par. 72)

51 Cfr. *Tragedia non finita*, vv. 572-580; *Discorso dell'amor vicendevole* in *Le prose diverse*, cit., p. 219; ep. 123 in *Lettere*, II, p. 40.

52 TASSO, *Dialoghi*, cit., III, p. 459.

53 MARIA LUISA DOGLIO, *Il Tasso e le donne*, in TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, cit., pp. 11-39: 26 e SALMASO, *Introduzione a TASSO, Lettera sul matrimonio*, cit., pp. XXV-XXVI.

La nostra umanitate è quasi un giogo
Gravoso, che Natura e 'l Ciel n'impone,
 Il qual ben sostentato esser non puote
 Da l'uom, s'egli è disgiunto, o da la donna;
 Ma quando avien ch'in matrimonio uniti
 Di conforme voler marito e moglie
 Compartano fra lor gli uffici e l'opre,
 Scambievolmente allor l'uno da l'altro
 Riceve vita, e fanno sì ch'il peso
lieve lor sembra, e diletto il giogo.
 (*Tragedia non finita*, vv. 1040-1049)

Analoghe coincidenze si trovano nel passo in cui Rosmonda ribalta con decisione l'argomento avanzato dalla madre, anche qui con uno sviluppo che forza verso esiti emotivamente più densi l'argomentazione in tono medio del dialogo:

Si come, quando alcuna parte del corpo ci duole, l'animo non può esser lieto e alla mestizia dell'animo suol seguir l'infermità del corpo, *così il marito dee dolersi co' dolori della moglie e la moglie con quei del marito*. E la medesima comunanza dee essere in tutti gli affetti e in tutti gli uffici e in tutte l'operazioni. (*Il padre di famiglia*, parr. 63-64)

Allor, quanto ama più, quando conosce
 D'essere amata più, tanto la donna
 A mille passioni è più soggetta,
 Ed agli affetti propri aggiunge quelli
 del caro sposo suo, che proprii fassi:
 Teme co' i suoi timor, duolsi co' 'l duolo,
 Piange con le sue lagrime, e co' suoi
 Gemiti geme; e benché stia sicura
 In chiusa stanza, o in ben guardata rocca,
 Esposta è seco nondimeno a' casi
 De le battaglie incerte, ed a' perigli.
 (*Tragedia non finita*, vv. 1140-1150)

Anche la schermaglia iniziale che apre la scena, e precede la *disputatio* vera e propria, evoca categorie che ritroviamo tanto nel dialogo quanto nel *Discorso*. Nei tre testi il medesimo tema delle virtù proprie del genere femminile si declina seguendo un vettore di problematicità crescente, dal sunto apodittico del dialogo, al dibattito dottrinale del *Discorso*, fino allo scontro polemico della tragedia:

Virtù propria dell'uomo è la prudenza e la forza e la liberalità, della donna la modestia e la pudicizia. (*Padre di famiglia*, par. 74)

Onde nel principio della *Politica*, contra Platone conchiude Aristotele, che la virtù dell'uomo e della femina non sian la medesima; perciò che la virtù dell'uomo sarà la forza e la liberalità, e la virtù della donna la pudicizia. E come piacque a Gorgia, così il silenzio è virtù della donna, come l'eloquenza dell'uomo. (*Discorso*)⁵⁴

[Filena] La bellezza, figliuola, è proprio bene,
 E propria dote del femineo stuolo,
 Com'è proprio degli uomini il valore.
 Questa in vece d'ardire e d'eloquenza
 E di sagace ingegno a noi Natura
 Diede [...].
 [Rosmonda] Io più tosto credea che doti nostre
 Fossero la modestia e la vergogna,
 La pudicizia e la pietà devota;
 E mi credea ch'un bel silenzio in donna
 Agguagliasse le doti de' facondi.
 (*Tragedia non finita*, vv. 982-987 e 1001-1005)

La battuta con cui Filena cerca di chiudere la prima parte della contesa («[Rosm.] Ma se pur la bellezza è così cara, / come tu dici, ella è sol cara in quanto / di queste altre virtù donnesche è fregio. // [File.] Se fregio è, dunque, esser non dee negletto», vv. 1006-1009) viene così a riassumere seccamente il dettato più disteso di *Padre di famiglia*, 81: «Quanto più dunque la natura ha avuto riguardo alla bellezza delle donne, tanto più è convenevole ch'esse l'abbiano in pregio e che con giudiziosi ornamenti procurino d'accrescerla». Si potrà dunque chiosare l'appena citato v. 1008, e più ancora i paralleli vv. 121-123 («Ma *donnesca onestà* temprar dovrebbe / la tua soverchia arsura, e dentro al seno / chiuderla sì, che fuor non apparisse»), con il noto passo del *Discorso*: «Dunque, non più la femminil virtù, ma la *donnesca virtù* si consideri: né più s'usi il nome di femina, ma quel di *donnesco, il qual tanto vale quanto signorile*».⁵⁵

Per molti di questi esempi – e altri se ne potrebbero aggiungere, allargando il campo dei riscontri – la somiglianza fra le *parole* dipende innanzitutto dalla coincidenza delle *cose*: il ritorno di certe formule riflessive parrebbe seguire *naturaliter* e quasi necessariamente quello degli argomenti, attraverso legami di tipo per così dire *intradiscorsivo*. Il fatto però che tutti i testi considerati appartengano – secondo le ipotesi più probabili – a un momento tempo-

⁵⁴ TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, cit., pp. 55-56. Dal passo aristotelico (*Politica* I 13, 1260a 28-30), è ripresa, con qualche imprecisione, anche la menzione di Gorgia: l'espressione sul silenzio virtù femminile va infatti attribuita a Sofocle, autore del verso (*Aiace*, 293) citato da Aristotele.

⁵⁵ TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, cit., p. 62.

ralmente compatto, che ha urgenze e riflessioni proprie, caratterizza in modo più pregnante tali scambi e il movimento che attribuisce di volta in volta i medesimi schemi di pensiero al vissuto dell'autore, ai suoi personaggi, all'idea di uomo oggetto dell'analisi morale. Queste opere, pertinenti a generi letterari differenti, sembrano separate da membrane assai permeabili: si è inteso così verificare almeno per minimi cenni, dalla specola privilegiata dell'abbozzo tragico, l'emergenza di alcuni nodi concettuali particolarmente cari all'autore, che vi torna ripetutamente e su diversi livelli. L'insieme di *Dialoghi*, *Lettere* e *Discorsi* di questa stagione sembra così portare in superficie una trama di meditazioni a cui la genesi del cosiddetto *Galealto* non pare affatto estranea. La propensione saggistica di quella prima stesura, avvertita dagli interpreti come molto marcata,⁵⁶ ha come sfondo un momento in cui la composizione di prose dottrinali tocca per Tasso uno dei suoi picchi. L'elaborazione letteraria di questi passi, non ancora risolta appieno, lascia così intravedere i segni dell'innesto sul tronco drammaturgico di argomentazioni già applicate dall'autore alla propria personale vicenda e oggetto in quegli stessi mesi della sua elaborazione teorica: nuclei di analisi dell'esperienza etica universale messi alla prova nella scrittura tragica.

Se l'intreccio fra questioni etico-politiche e poetiche appare dominante negli scritti di questa prima fase della reclusione, può infine essere degno di interesse osservare quali motivi si fissino in forme ricorrenti, e quali siano destinati a sviluppi magari imprevisi, sotto la spinta delle nuove letture e della crescente pressione – man mano che le stampe, del poema e non solo, si moltiplicano e diffondono – delle polemiche dall'esterno. Anche da qui, attraverso una considerazione quanto più possibile organica dell'intera produzione tassiana di quegli anni, passa forse oggi la rinnovata comprensione di una stagione peculiare e decisiva come quella di Sant'Anna.⁵⁷

GIACOMO VAGNI

⁵⁶ SCARPATI, *Classici e moderni nella costruzione del «Torrismondo»*, cit., pp. 115, 124-125, 134, 144 e 146; cfr. anche VERDINO, *Il Re Torrismondo e altro*, cit., pp. 10, 50 e 84-85.

⁵⁷ Alcuni studi degli ultimi decenni, come quelli ricordati *supra* alle note 3, 4 e 7, offrono un valido modello e punto di partenza, soprattutto quando integrano nell'analisi anche l'importante capitolo dei postillati tassiani – qui tralasciato, come quello a esso legato delle 'fonti', per ragioni di economia espositiva, ma importante per un pieno sviluppo di quanto suggerito in queste pagine.

A B S T R A C T E K E Y W O R D S

GIOVANNA ZOCCARATO, *Le elegie di Bernardo Tasso. Appunti per uno studio sintattico*

Abstract: The article aims to investigate the syntax of Bernardo Tasso's elegies, contextualizing his *terze rime* within classicism and metrical experimentalism. In particular, the essay is devoted to compare Tasso's elegies with the classical and contemporary production of 'distici elegiaci', in order to highlight Tasso's rhetorical strategies and the influence on his poetry exerted by the literary tradition.

Keywords: Bernardo Tasso; elegy; terza rima; syntax; classicism; metric experimentalism.

ANDREA TORRE, *Danza, desiderio e tempo in Tasso*

ABSTRACT: The essay addresses the relationships between dance and literary text through a thematic path within Tasso's lyrical poems which, from time to time, have considered the choreutic experience as a lyric-narrative situation, as a structural pattern of composition, and as an exemplary practice of reconfiguration (including the political one) of the dialectic between desire and time. As symbolic stylizations of the dynamics of courtship, the abstract social dances of the festive courtesan protocol were based in fact on codified micro-gestures with evident semantic functionality but also with undeniable erotic implications, which Tasso fully exploits in his lyric production.

KEYWORDS: Tasso's lyrics; Dance studies; Body; Rewritin.

GIACOMO VAGNI, *Note cronologiche e intertestuali su alcuni scritti di Torquato Tasso nei primi anni di reclusione (1579-1580)*

ABSTRACT: The essay is dedicated to the many writings composed by Tasso in the first three years of his imprisonment in Sant'Anna. I offer some observations on the chronology of the dialogues, treatises and letters of this period, and a survey of the intertextual links between these same writings and the contemporary *Tragedia non finita*. In so doing, I look for the traces of a common core of themes and problems, in the intertwining between Tasso's biographical urgencies and his poetic and moral reflection.

KEYWORDS: Torquato Tasso, dialogues, treatises, letters, *Il Re Torrismondo*.

ELISABETTA OLIVADESE, *L'«Orazione in lode della Serenissima Casa De' Medici» di Torquato Tasso. Studio di un caso Filologico*

ABSTRACT: This proposal aims to show the results of a preliminary study about the manuscript and printed textual tradition of Torquato Tasso's *Orazione in lode della serenissima casa de' Medici*. The autograph and late manuscripts study shows the original epistolary form of the work, revealing how Marcantonio Foppa, the first editor, deeply manipulated the text producing the prose that we still read today.

KEYWORDS: Torquato Tasso; Marcantonio Foppa; epideictic rhetoric; modern philology; epistolography.

ELISA STAFFERINI, *Sulle tracce di Erminia. Tiarini interprete del Tasso nel contesto della Parma farnesiana*

Abstract: In the Palazzo del Giardino (Parma), within a decorative programme majorly inspired by the Chivalric Romances, lies an unusual fresco representation of princess Erminia of Antioch, one of the most beloved heroines of Tasso's masterpiece and of the whole of the seventeenth century visual tradition. The aim of this article is to retrace the complex conservation history of the so-called "Stanza di Erminia" and the iconographic value of its fragmentary fresco decoration.

The room was commissioned by the duke Odoardo Farnese to the Bolognese artist Alessandro Tiarini, who began to paint it in December 1628. Among the frescoes of the Palace, those of the room of Erminia are the most compromised, for this reason, they have received little scholarly attention. Today, only two partitions of the original seventeenth-century decoration of this room remain. They illustrate two scenes taken from the nineteenth canto of Tasso's *Gerusalemme Liberata* that had never been represented before, namely the encounter between Vafreno and Erminia in the Egyptian camp and the transportation of the wounded Tancredi to Jerusalem. This article will investigate the meaning of this peculiar subject in the context of the interest shown by both the Farnese family and the painter Tiarini on Tasso's work.

KEYWORDS: *Gerusalemme Liberata*; Alessandro Tiarini; fresco paintings; seventeenth century; Farnese; Parma.

ANGEL NICOLAOU KONNARI, *Affinità elettive nei circoli letterari italiani del Cinquecento: Torquato Tasso, Pietro de Nores e gli altri*

ABSTRACT: Pietro de Nores (before 1570-after 1646/8), son of the Cypriot Giason de Nores (circa 1510-1590), was a Torquato Tasso's devoted disciple in Rome during the poet's last years. Pietro settled in Rome at the

end of 1591 and with the help of his father's friend, Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), he became the secretary of the Pope Clement VIII. Pietro thus had the opportunity to be in contact with many important intellectuals of his time and to be part of the literary circle hosted by Cinzio Aldobrandini, also attended by Torquato Tasso among others poets, all connected through a network of intellectual relationships extended from Venice and Padua to Ferrara and Rome.

KEYWORDS: Nores family; Aldobrandini family; Cypriot men of letters; *Cinquecento* Roman literary circles; Ariosto-Tasso controversy.

ÉVA VIGH, «Seguiamo a guisa di cacciatori le fiere in questa selva dell'invenzione...». *Simbologia animale nel «Mondo creato» del Tasso*

ABSTRACT: The essay is aimed to analyze Tasso's *Mondo Creato*, focusing on the symbolic representation of the fauna. This analysis not only will consider biblical tradition but also the philosophical and literary erudition from the classics to Tasso's contemporary culture. *Mondo creato* indeed is a perfect representation of the harmony between fantasy and reality. The essay is therefore dedicated to investigate *Mondo Creato*, and his the complex system made by the large use of rhetorical figures, the pedagogical-moral motive, the amalgamation of cosmogonic reality with poetic visions and with the glossary of the single elements of fauna.

KEYWORDS: Tasso; *Mondo creato*; animal symbolism.

VALERIA DI IASIO, *Le ragioni della letteratura: l'uso del testo letterario nelle «Annotazioni sopra la Gerusalemme liberata» di Bonifacio Martinelli*

ABSTRACT: This article analyzes Bonifacio Martinelli's *Annotazioni sopra la Gerusalemme liberata*, published in Bologna in 1587. The *Annotazioni* are one of the lesser-known episodes of exegesis applied to the taxian poem, compared to the more famous *Annotazioni* by Gentili and *Luoghi* by Guastavini. The book, dedicated to Ranuccio Farnese, establishes an important dialogue with other contemporary exegetical and apologetic works and makes extensive use of classical and modern literature. The purpose of the *Annotazioni*, however, is not only to discuss the links between Tasso's *Liberata* and the literary tradition, but also to demonstrate their continuity and the influence that the taxian poem has on epic contemporary Italian literature. As a result, the relationship with the *Furioso* is positively valued and not interpreted as an antagonistic element, as done in most academic debates that, at that time, invested the two narrative masterpieces of Italian literature.

KEYWORDS: Torquato Tasso; *Gerusalemme liberata*; epic poem; exegesis.

TANCREDI ARTICO, *Dalla parte di Tasso. Bracciolini nel cimento dell'epica*

ABSTRACT: The epic poem *Croce racquistata* (1618) by Francesco Bracciolini is one of the most fitting example of the extraordinary fortune of Torquato Tasso's *Gerusalemme liberata* throughout the Seventeenth Century. In this article, I deal with *Croce racquistata* in order to point out Bracciolini's negotiation between imitation and challenge of its model. At odds with past critics, I demonstrate that *Croce racquistata*'s narrative structure is akin to *Gerusalemme liberata*'s one. In the wake of Tasso, Bracciolini moulds a main plot from which the entwined subplots triggered off. The discrepancy with *Gerusalemme liberata* lays in the amount of subplots, which are consistently increased by Bracciolini.

KEYWORDS: Tasso's mantle; Baroque Italian literature; Early modern epic.